

34 ANNI DOPO Solo a febbraio di quest'anno, alla sua morte, si è saputo che Luis Orlando Lagos Vasquez fu l'autore dell'ultima immagine del Presidente. Perché ha taciuto? Ecco cosa ci racconta il suo silenzio

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

Lo circondano le guardie del corpo. Alle spalle un ufficiale dei carabinieri. Allende alza gli occhi al cielo. Preoccupato per il ronzio degli aerei. Si avvicinano. Ha ascoltato alla radio l'ordine di Pinochet. Stanno per bombardare. Accompagna le figlie Isabel e Beatrix verso l'uscita minore del palazzo. Beatrix somigliava al padre: testarda, appassionata. Assieme ad Isabel insisteva: volevano restargli al fianco. «Appena fuori ci prenderanno in ostaggio. Tireranno; dovrai fare ciò che vuoi». Ma il dottor Allende non si lascia convincere: «È stato promesso che sarete rispettate. Servono testimoni fuori dalla Moneda per spiegare cosa sta succedendo». Lo vedevano preoccupato per la nostra presenza», racconta Isabel Allende (oggi deputata in parlamento), «e per toglierlo dalla pena ce ne siamo andate. Ma papà voleva essere sicuro che saremmo uscite. Ci ha accompagnate ad una porticina aperta su calle Morante. Un abbraccio: "Subito a casa, la mamma è sola". Poi il segno con la mano: l'ultimo addio...». Assieme a Beatrix e Isabel esce un fotografo che da anni accompagna Allende. Il presidente gli chiede di proteggere le ragazze. Ma un fotografo immerso nella grande storia non resiste: la sua Leica insegue il dottore lungo i corridoi e nelle scale che scendono dal Gran Comedor dove Allende aveva riunito collaboratori e funzionari per ordinare di andarsene. Il fotografo consuma le negative. L'ultima immagine è Allende che alza gli occhi al cielo. 10 del mattino, 11 settembre 1973. Tre mesi prima Allende ha compiuto 65 anni. Il fotografo nasconde il rotolo nell'imbottitura della giacca; trascina Beatrix e Isabel nell'incubo della città assediata. Immagini che appaiono tre mesi dopo sul *New York Times*, esclusiva mondiale senza autore. Perché l'autore vaga da un nascondiglio all'altro nel cammino verso le Ande, frontiera argentina. Affida le negative ad un amico che le passa ad un altro amico: di mano in mano arrivano al corrispondente del grande giornale. Paga 1800 dollari a mani sconosciute. L'autore non vedrà mai un centesimo. Passano 34 anni. Il 5 febbraio 2007 muore a Santiago, dove è tornato col ritorno della democrazia, Luis Orlando Lagos Vasquez, «piccolo gigante della fotografia», scrive la *Nación*, giornale di proprietà dello stato. Fra le righe, la rivelazione: era il fotografo che ha raccontato gli ultimi minuti di Allende. Perché non l'ha mai fatto sapere? Quando era in esilio, o a Santiago mentre la democrazia si irrobustiva e la presidenza del socialdemocratico Lagos cancellava la paura, ombra che ha chiuso tante bocche? Perché Chico Lagos continuava a non fidarsi: militari potenti e notabili arricchiti negli anni di Pinochet sempre padroni del paese. Sarà stata la vecchiaia, ma gli è mancato il coraggio. Il suo silenzio fa capire come la ferita del golpe non sia ancora rimarginata.

A noi lontani è un tremore nascosto che fa impressione. Il Cile dei nostri giorni appare come l'America Latina vorrebbe essere: economia prospera, management accorto e dinamico, trattati di libero commercio con Stati Uniti, Europa e Cina. I suoi prodotti attraversano il mondo confermando l'immagine di un paese del quale ci si può fidare. Tutto vero, ma un'ossessione lo perseguita non solo nel passato:

L'uomo che fotografò il Cile che moriva



La celebre immagine di Allende con il mitra con cui di lì a poco si sarebbe dato la morte: pubblicata dal *New York Times*, fece il giro del mondo. Sotto, il Presidente



continua ad inquietare il presente. A Santiago la democrazia del dopo Pinochet sta per compiere 18 anni. Durante i quattro anni di governo, il presidente Lagos, socialista deportato nella Terra del Fuoco nell'evolversi della dittatura, ha liberato il paese da abitudini inchiodate dal regime in una costituzione che resta complicata disarticolare. Fino al 2004 era il solo posto latino dove ancora si proibiva il divorzio trascurando quella modernità civile della quale il Cile va orgoglioso. Lagos

Nonostante la democrazia Vasquez aveva paura Solo poche migliaia di voti dividono il futuro dal passato

ha fatto riscrivere i testi di scuola: colpo di stato e morte di Allende venivano sbrigati in poche righe malgrado l'avvento della democrazia, ma con Pinochet sempre alla guida delle forze armate e con Pinochet minaccioso, i suoi ricatti nel cassetto. Walter Millar, autore della edizione *Zig Zag* - un milione di copie l'anno, tre generazioni di studenti dell'obbligo - liquida in poche parole le torture e massacri e l'esilio di migliaia di persone: «Il presidente Allende non è riuscito a terminare il mandato. La sua gestione politica ha trascinato il paese ad una grave

crisi istituzionale. La maggioranza della gente e della stampa chiedeva che il governo andasse a casa per impedire l'avvento di una società socialista. Disordine e violenza avevano superato limiti inaccettabili. Questa la situazione quando l'11 settembre 1973 le Forze Armate e i Carabinieri del Cile, per impedire una possibile guerra civile, hanno deciso di assumere il comando del paese chiedendo al presidente Allende di andarsene. Allende non si è fidato delle garanzie degli alti ufficiali. Ha preferito suicidarsi nel palazzo della Moneda». Anche le università sono cresciute con queste informazioni, università Cattolica compresa. Cultura finalmente superata, ma gli anni dell'adolescenza di milioni di cileni sono stati oppressi da un dogma del quale è difficile liberarsi.

Dopo Lagos è arrivata Michelle Bachelet, novità di una donna alla guida del paese delle divise prussiane, socialista umiliata dalla violenza di Villa Grimaldi, palazzo degli orrori dove è morto per tortura il padre, generale Bachelet fedele ad Allende. Nei 18 anni della democrazia la destra è stata sconfitta per la quarta volta, ma preoccupa la differenza dei voti che dividono il futuro dal passato. Poche migliaia. Metà Cile non rinuncia all'armatura delle leggi lasciate da Pinochet. Può essere merito del benessere dovuto all'economia che vola nel paese virtuoso: paga in anticipo le rate del debito a Fondo Monetario e Banca Mondiale. Buona salute della quale essere grati al lungo regno neoliberali-

GLI USA Un milione di dollari ai parlamentari per boicottare il governo Una congiura firmata Cia

■ Anni 70. La segreteria di stato americana è spaventata dall'ascesa di Allende. Lo considera un pericolo «per i nostri interessi in Cile». I documenti dissecretati del Pentagono raccontano di un Kissinger inquieto e un Nixon deciso ad impedirgli di diventare presidente. Il 14 settembre 1970 il *Clarín* di Santiago (proprietario Victor Pey, ancora vivace a 93 anni) e piccoli giornali della sinistra, denunciavano un'offerta dell'Itt americana: un milione di dollari ai neo deputati e neo senatori purché in parlamento non votino per Allende malgrado la sua Union Popular avesse ottenuto la maggioranza dei consensi. Il 36,6 per cento. Propongono la candidatura di Eduardo Frei padre, o di Alywin. Ma le pressioni sulla democrazia cristiana

perché faccia mancare il quorum necessario fallisce. Allende ce la fa. Il *Mercurio*, più importante giornale del paese, non scrive una riga. Si è scoperto fra le carte rese pubbliche dalla Washington di Clinton, che Agustín Edwards, editore di ieri e di oggi, aveva incassato due milioni di dollari per impedire la vittoria di Allende. Il Pentagono mette a fuoco un programma per costringere Allende a lasciare il potere «con la persuasione, con le minacce o con la forza». La data dell'11 settembre viene fissata sui tavoli della Cia: lo ricorda Vernon Walters, responsabile Cia per l'America Latina. Ha seguito l'assalto alla Moneda dalla terrazza dell'hotel Carrera, albergo dei giornalisti da poco trasformato in un'ala del

ministero degli esteri, Vernon Walters controllava l'orologio e batteva i pugni sul parapetto di pietra della terrazza: «Aerei in ritardo, quel Pinochet non lo volevo: insipido e presuntuoso, arrogante ed incapace. Chissà perché lo hanno scelto?». Pinochet era stato scelto da generali e ammiragli cileni per l'alto grado - al quale, con fiducia disarmante, lo aveva promosso Salvador Allende. Trenta ore prima del golpe va a tranquillizzare il presidente nella casa di Via Tommaso Moro. Trenta ore dopo non bombardava solo la Moneda, anche l'abitazione privata del capo dello stato. E ordina via radio di «caricare la moglie e le figlie su un aereo diretto a Cuba, da abbattere dove voi sapete».

m.ch.

restano quelle che ha imposto il generale col vantaggio di poter ribadire la dottrina del pinochetismo senza l'ingombro delirante di Pinochet. Avvenimenti simbolo hanno accompagnato le esequie fra lacrime e feste di gioia. La confederazione degli imprenditori si riunisce d'urgenza due ore prima del funerale. Nomina il nuovo presidente e di corsa tutti al cimitero per due parole di congedo: «Lo seguivano con umana simpatia». La presidente Bachelet non concede i funerali di Stato, «solo» l'onore delle armi come ad ogni alto ufficiale. Tre proposte per tre monumenti vengono subito presentate dal sindaco di Los Condes, quartiere elegantissimo della capitale. Il generale abitava lì. Antonio Skarmeta, autore de *Il postino di Neruda*, sdrammatizza nell'ironia: «Allende ha aspettato trent'anni per essere ricordato su un piedistallo. Anche sua eccellenza deve fare lista d'attesa». Imprenditori, esercito, polizia, carabinieri continuano a determinare la politica del paese. Come scrive Patricia Verdugo «nessun progetto di legge viene discusso in parlamento se prima non approvato dai soliti importanti». Le Forze Armate sono una holding con industrie metallurgiche, banche, perfino una cattedrale separata dalla cattedrale della gente normale. E *Casa Militar* resta l'istituzione che riunisce ideologicamente gli ufficiali fino al giorno dell'ultimo respiro. Che la transizione sia lentissima lo si capisce dai segni meno clamorosi della gestione politica come il rin-

vio dell'entrata in vigore della legge che restituisce dignità ai lavoratori. Ereditando un paese dove sindacati e scioperi erano proibiti, Lagos lascia la presidenza dopo l'approvazione di un provvedimento di tutela elementare: autorizza la creazione di tribunali competenti ad accogliere i ricorsi dei dipendenti in nero, incidenti sul lavoro, minimi di stipendio non rispettati, orari disumani e la questione femminile: le donne vengono pagate il 30 per cento in meno. Nuove corti specia-

Giornali e tv a tutt'oggi conservano vistose tracce del vecchio regime

lizzate nella materia dovevano essere pronte il primo marzo 2007, data dell'entrata in vigore della legge. Ma le due destre dei notabili propongono un rinvio: fino a quando i nuovi tribunali non saranno colaudati nella specializzazione. «Non bisogna precipitare». E il governo accetta. Grandi giornali e Tv conservano tracce vistose del vecchio regime. Il *Mercurio* è il grande quotidiano del paese. Ogni articolo viene rivisto e riscritto da un gruppo di estensori dei quali fa sempre parte un ex militare. Articoli firmati solo da collabo-



ratori stranieri. Chi non accetta e scava la verità, fuori per sempre. È il caso di Patricia Verdugo, la giornalista che ha documentato i delitti del regime in un libro all'origine delle ricerche del giudice spagnolo Garzon: ha «imprigionato» a Londra (prigione dorata) il generale che girava il mondo sicuro dell'impunità. Il libro della Verdugo *Gli artigiani del puma* (in Italia lo pubblica quindici anni dopo Sperling & Kupfer) documenta con prove la confessione di un generale colpevole a metà: gli ordini di Pinochet dopo l'11 settembre 1973. Libri tradotti in tutto il mondo, premi negli Stati Uniti e in Spagna, ma l'esclusione resta: esclusa per sempre da ogni giornale e ogni Tv. Lesa maestà.

Ecco il nodo del futuro: riuscirà il governo Bachelet o il governo che verrà dopo a ridurre la distanza tra due paesi che non si somigliano sotto la stessa bandiera? Non è ancora il Cile che Allende sognava, forse lo diventerà. Allende non è riuscito a far accettare la moderazione ragionata, il buonsenso di un passo alla volta. La sinistra estrema del suo governo imponeva tempi irragionevoli alle privatizzazioni, esasperando le grandi compagnie straniere: l'Itt, soprattutto, proprietaria delle miniere di rame, ancor oggi determinante nelle fortune dell'economia cilena. Itt così vicina al cuore del presidente Nixon e del segretario di Stato Kissinger, ispiratori della fine di Allende. Carlos Altamirano, buona famiglia, minacciava di distribuire armi ai minatori se l'Itt non fosse sgombrata, e subito, di ogni diritto. Allende è stato schiacciato tra Altamirano e la democrazia cristiana di Frei padre. Alla fine è caduto. Altamirano invecchia col rimorso raccolto in un libro: «Mi sento colpevole di tutti gli orrori che i cileni hanno dovuto sopportare per la mia impulsività». Per capire umanità e utopia di Allende, basta leggere la lettera con la quale si è dimesso dalla massoneria. Il nonno aveva aperto la prima loggia cilena, il padre gli ha passato l'insegna di gran maestro, ma il piccolo medico alla fine se ne è andato. Non si è nascosto nell'ambiguità del fratello in sonno. Ha chiuso la porta con queste parole: «Dal punto di vista teorico la massoneria è una istituzione perfetta. Ma questo mondo ideale può aiutare l'uomo reale, l'uomo comune che affronta i problemi della vita quotidiana? I massoni proclamano uguaglianza, libertà e fraternità come somma sintesi della convinzione collettiva. Con onestà intellettuale possiamo immaginare che la composizione delle logge rifletta la società cilena dei nostri giorni? Possiamo restare indifferenti di fronte alla mancata rappresentanza della classe operaia?». Mancano i giovani che guardano il futuro, mancano senza niente organizzati in sindacati, è l'amarezza. «È necessario che la massoneria si impegni contro le oligarchie, il feudalesimo agrario, la concentrazione dei monopoli. È indispensabile che tutti abbiamo accesso all'intera cultura. Può la massoneria chiudersi nelle logge e non cambiare in questo senso il mondo?». Troppo solo col suo sogno. I grandi ingegneri trovano ovunque e in ogni tempo un Pinochet a portata di mano.